

# Il dibattito nel partito in preparazione del XIII congresso del PCI

## La discussione conclusa dal compagno Pietro Ingrao

# FAT Mirafiori: portare fuori della fabbrica l'azione operaia

L'impegno per chiari contenuti di classe nel processo d'unità sindacale - Ruolo di delegati e Consigli di fabbrica

DALL'INVIATO

TORINO, 16 gennaio

Si è concluso oggi, con un intervento del compagno Pietro Ingrao della Direzione del PCI, il congresso dei comunisti della Fiat Mirafiori. Vi hanno assistito delegati del PSUIP, delle ACLI, del MEPL, due compagni spagnoli della Fiat SEAT di Barcellona, numerosi parlamentari tra cui il senatore Franco Antonicelli della sinistra indipendente, alcuni compagni della sezione politica di Mirafiori, parecchi altri invitati. Un messaggio di saluto era stato inviato dai compagni del nucleo aziendale socialista di Mirafiori.

La Mirafiori è il più vasto stabilimento di quel colosso sopranazionale che è la Fiat: una vera e propria « città » di 60.000 lavoratori, di cui 40.000 nella fabbrica su scala europea. Da qui partì negli anni '50 il duro attacco del padrone. Da qui nacque la ripresa operaia nel 1957 e nelle lotte successive. « Fummo la forza che pagò il prezzo più pesante — ha ricordato il compagno Giovanni Panosetti, del Comitato centrale — ma siamo oggi il partito più forte nella fabbrica ».

La sezione è giunta al congresso con un risultato da sottolineare: il 135% nella campagna di tenersi entro il 1972, mentre il lavoro di proselitismo continua in tutti i reparti. D'ora in avanti l'organizzazione di partito verrà maggiormente articolata nella grande fabbrica in modo da garantire una più stretta aderenza alle diverse realtà e la più completa attivazione politica dei militanti. « Oggi meno che mai — ha affermato un compagno — possiamo permetterci il lusso di avere un solo iscritto che non ricada politica ». E la stessa consapevolezza del ruolo che il partito è chiamato a svolgere di fronte agli appuntamenti in cui è emersa da tutto il dibattito.

Ciò che accade alla Mirafiori e nelle grandi aziende — si è detto — non è mai parabile dal resto del paese. Situazione generale. C'è anzi un nesso diretto tra le lotte che ci sono state e si svolgono nelle fabbriche e la politica di governo. È fallito l'obiettivo di imporre una « tregua » e un arretramento del movimento operaio dopo l'autunno del '69. Il padrone vuole ora un governo e uno schieramento politico che gli consentano di utilizzare a livello statale i nuovi strumenti di intervento contro la classe operaia; vuole unificare l'azione dello Stato e delle forze borghesi in funzione antioperaia ad un fronte conservatore che impedisca l'unità a sinistra; punta al blocco delle riforme per vanificare le conquiste nella fabbrica; vuole tenere in piedi il vecchio tipo di sviluppo. Chi ha aperto la crisi — lo ha rilevato nel suo discorso il compagno Ingrao — guarda ai contratti dell'autunno '72 e si propone di tagliare le gambe alla classe operaia in vista delle grandi lotte che si preparano.

Questa linea — come è risultato dalla relazione e dai numerosi interventi — ha un suo riscontro nella fabbrica. La Mirafiori è un laboratorio di massa allo studio e alla soluzione di problemi che è uno dei risultati più importanti conseguiti con le lotte degli ultimi anni, e di strumentalizzare alle sue necessità di ristrutturazione la funzione dei comitati degli esperti costituiti in base all'ultimo accordo. All'esercizio della fabbrica accanto (vedi il recentissimo aumento del prezzo delle auto) la manovra con cui mira a sfruttare le conquiste realizzate nel luogo di lavoro.

La risposta del movimento sindacale e operaio deve essere pronta ed energica su tutti i terreni, a tutti i livelli. Occorre chiarire in primo luogo, e darne coscienza a tutti i lavoratori, che l'accordo di agosto è un accordo che non è pienamente applicato solo se l'azione e l'iniziativa varcano i confini della fabbrica. Il diritto di controllo della società ambientale dei reparti e delle linee produttive, l'esigenza di strutture sanitarie esterne alla fabbrica in grado di elaborare i dati e decidere gli opportuni interventi.

Ecco, così, un terreno di iniziativa del consiglio dei delegati verso la Regione, il Comune, la Provincia, che non sono da identificare come « controparti » ma come istituti di democrazia rappresentativa da coinvolgere nella

battaglia per le riforme a fianco dei lavoratori, degli organismi di fabbrica, delle assemblee di base, dei comitati di quartiere. Ed è compito preminente del partito rendere più evidente la stretta connessione tra rivendicazioni operaie e problemi della collettività. Ed è compito preminente del partito rendere più evidente la stretta connessione tra rivendicazioni operaie e problemi della collettività. Ed è compito preminente del partito rendere più evidente la stretta connessione tra rivendicazioni operaie e problemi della collettività.

Ciò deve risultare che la lotta contro la parcellizzazione del lavoro e per il controllo dei ritmi non è una battaglia corporativa, ma la condizione per una nuova qualità del lavoro e per l'occupazione e quindi una battaglia meridionalista.

Occorre anche una risposta immediata alla manovra che si sta attuando da parte del governo. Si deve aprire una battaglia nel Paese, promuovere dibattiti, assemblee, manifestazioni, perché la volontà sulle soluzioni che dovranno essere adottate. Il forte tessuto unitario delle sinistre, che si è creato a livello sindacale e politico, trova qui il terreno di verifica e può

## Gli altri congressi

Nel giorni scorsi si sono svolti numerosi congressi di federazione e di sezione, in preparazione del XIII congresso nazionale del PCI che si terrà nel prossimo marzo a Milano. Oltre alle assisi di Lecce e della Fiat Mirafiori, vi ci pubblichiamo a parte i resoconti, si sono svolti i congressi delle federazioni di Catanzaro, Verbania, Cremona, Treviso, Gorizia, Pordenone, Fermo, Macerata, Avezzano, Brindisi. Inoltre, in tutta Italia, si sono svolti o sono in corso centinaia di congressi di sezione.

Per quanto riguarda il problema dell'unità sindacale, il congresso dei comunisti della Mirafiori ha ribadito l'impegno perché il processo di unità si evolva su chiari contenuti di classe.

Superando posizioni settarie che ancora affiorano, si lavorerà perché l'unità con il sindacato si affermi pienamente. Il che non può significare in alcun modo un disimpegno

## L'assise dei comunisti di Lecce

# La lotta unitaria per una profonda riforma agraria

Il superamento della colonia, la piena occupazione, lo sviluppo economico e sociale al centro del dibattito - Una linea di iniziativa democratica

DAL CORRISPONDENTE

LECCE, 16 gennaio

Con l'approvazione piena del rapporto Berlinguer, con la riaffermazione esplicita della centralità della « questione meridionale » fra i grandi nodi politici del paese, con una somma di precisi impegni di lotta intorno ai temi del superamento della colonia, dello sviluppo economico e sociale della provincia, si è concluso nella tarda mattinata di oggi il decimo congresso dei comunisti salentini apertosi venerdì scorso alla presenza del compagno Antonio Romeo, membro della Direzione e segretario regionale pugliese del partito.

Centocinquanta delegati, in rappresentanza di oltre undicimila iscritti, hanno preso parte ai lavori congressuali in un clima caratterizzato da un alto livello di partecipazione e di forte impegno ideale, da estrema concretezza nello sforzo di analisi e di approfondimento.

Dalla relazione svolta al congresso dal segretario uscente, Giorgio Casolino, dal dibattito generale in assemblea e nelle commissioni, è

emersa in tutta chiarezza l'esigenza di indicare trasformazioni nel Paese e nel Mezzogiorno, e di modificare sostanzialmente gli indirizzi politici e i programmi fin qui seguiti dalle classi dominanti.

Di fronte all'unanime richiesta di democrazia e di potere reale che sale dal Paese, di fronte al grande movimento popolare per le riforme che anche in Puglia ha registrato momenti di estrema tensione, di fronte al grande processo unitario sindacale, è del tutto inaccettabile e provocatorio la risposta delle classi dominanti che pretendono di rilanciare un disegno reazionario e conservatore.

L'esperienza politica di questi anni ha dimostrato che in Italia non possa più esservi spazio per involuzioni reazionarie come l'unica alternativa valida sia quella di uno sbocco a sinistra, della costruzione di una nuova maggioranza e di un governo di svolta democratica. Il Sud vuole cambiare e, con il Sud, anche la provincia di Lecce. Una fra le zone più povere e disgregate, che in questi anni ha pagato un prezzo altissimo allo sviluppo distorto e antipopolare imposto dalle classi dominanti.

Quella di profonde trasformazioni nell'assetto dell'agricoltura e nella struttura fondamentale dei comunisti e dei lavoratori salentini. Il congresso lo ha ribadito con chiarezza: per realizzare un piano che renda giustizia ai contadini e per dare all'agricoltura di vaste zone meridionali una dimensione competitiva, si può e si deve, il MEC, è indispensabile ed urgente che il Parlamento approvi le proposte di legge per la trasformazione dei rapporti feudali di colonia in contratti di affitto a lungo termine, scongiurando così tutte le manovre dei signori e i loro sostenitori politici non andati organizzando fin dall'inizio. A questa trasformazione debbono aggiungersi nuovi indirizzi per realizzare la meccanizzazione, l'irrigazione, l'elettrificazione delle campagne, per promuovere l'associazionismo, per attuare una diversa politica del credito pubblico.

Quello della creazione di nuovi posti di lavoro resta un altro elemento cruciale, intorno al quale i comunisti salentini si impegneranno a fondo. L'industrializzazione e lo sviluppo economico e sociale, che pure si stanno attuando, non possono essere che il risultato di un rapporto armonico con l'agricoltura e con le altre risorse che pure esistono in natura, in parole, nel territorio provinciale.

Per avanzare sulla via della trasformazione della pro-

vincia e dell'intero Paese, il congresso dei comunisti salentini ha confermato come sia essenziale un nuovo rapporto fra le forze di sinistra e una conseguente politica di alleanza fra tutte le categorie lavoratrici: contadini, giovane classe operaia, studenti, intellettuali, ceti medi della città e della campagna che svolgano una funzione sociale progressista.

Il congresso si è concluso con il rinnovo degli organi dirigenti federali che poi hanno riconsacrato il compagno Casolino segretario della Federazione.

Eugenio Manca

Revocata, presente il compagno Agostino Novella

# La riunione clandestina di S. Olcese

Una toccante manifestazione politica popolare - Murata una lapide sulla cascina che ospitò nel '25 i delegati dei comunisti liguri

GENOVA, 16 gennaio

Aveva 20 anni il compagno Agostino Novella della Direzione del Partito quando, nel dicembre 1925, raggiunse clandestinamente un cascinale in collina alle spalle di Bolzaneto nel comune di Sant'Olcese. Era appena stato eletto segretario della gioventù comunista della regione e delegato al congresso regionale che doveva discutere i testi elaborati da Antonio Gramsci in vista del congresso nazionale, convocato a Lione. I delegati — hanno ricordato stamane da Gramsci e Togliatti contro il settarismo di Bordiga, è stato rievocato stamane dalla popolazione della zona che ha eretto il « giardino Aurora » dove ha parlato Novella. Le sezioni comuniste di Sant'Olcese hanno offerto all'oratore e ai compagni anziani, delegati di quel congresso, un medaglione ricordo.

Una delle medaglie, assegnate alla memoria, ha fatto scattare in piedi la folta silenziosa commossa. Il giovane segretario della sezione aveva scandito: « Medaglia alla memoria del compagno Giuseppe Riva, assassinato nel 1925 all'assassinio di Mirafiori che era stato eletto assieme a Perillo alla segreteria regionale del partito dopo l'ingenuità di un certo gruppo di internazionalisti e la svolta operata da Gramsci, si è poi intrattenuto, con un commosso ricordo il compagno Novella ».

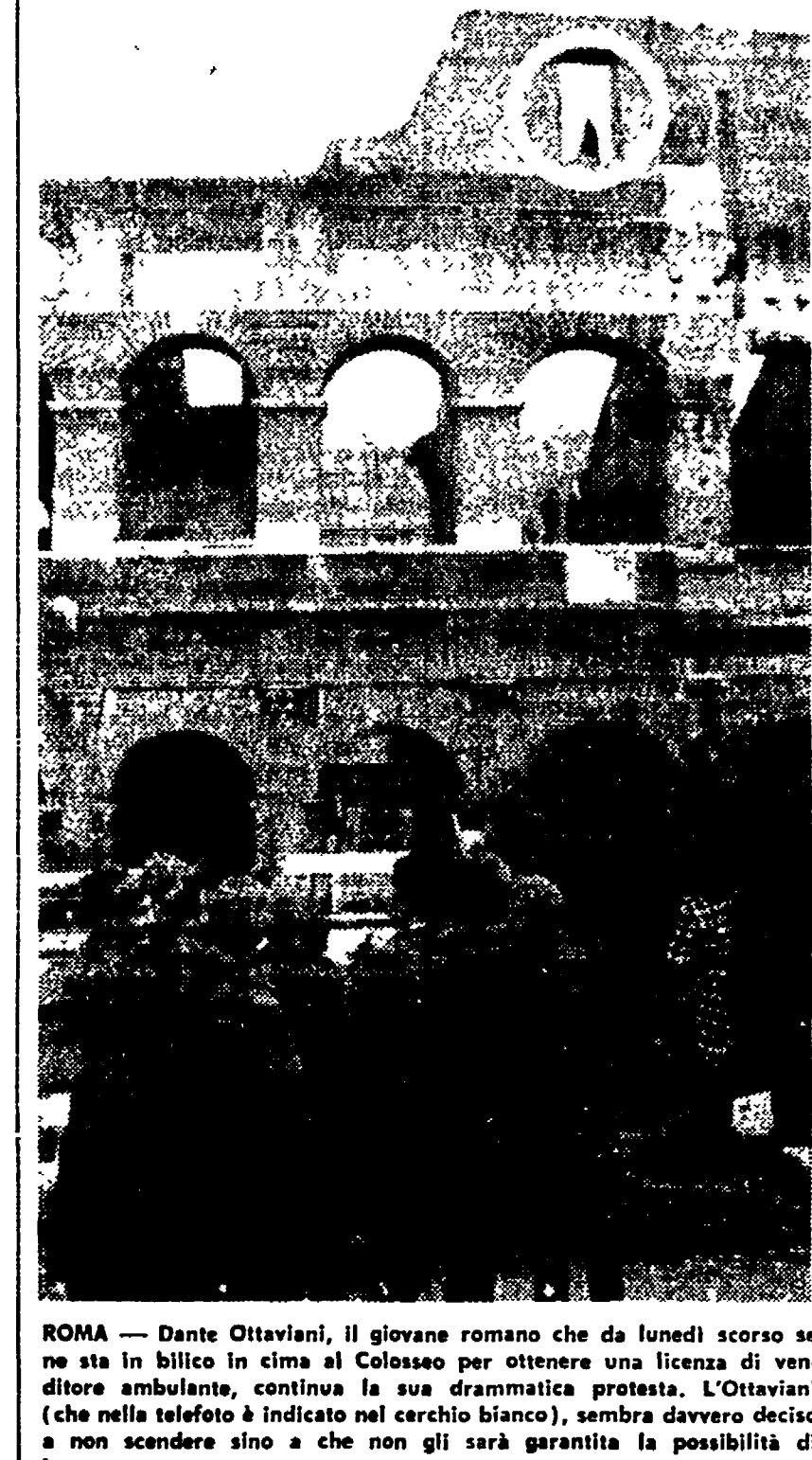
Novella ha compiuto un esame analitico di quel lontano congresso clandestino, inquadrandolo nella situazione italiana di allora e tracciandone un bilancio per le minacce di involuzione reazionaria, ritenute a più riprese, dopo il fallimento del padronato italiano. « Quello di Sant'Olcese — ha rammentato Novella — è stato il quarto congresso regionale del comunisti salentini, il primo su cui svolse nel marzo del 1921 a Savona, presente il compagno Gramsci. Seguì un secondo congresso regionale nel gennaio del 1922 a Sampierdarena.

Lo scatenamento della reazione fascista in quegli anni, segnò una situazione di documentazione di quei congressi. Il terzo congresso, convocato nei pressi di Genova, segnò la situazione di un'importanza fondamentale — sottolinea l'oratore — e spiega: « Quel congresso si tenne dopo la crisi seguita all'assassinio di Matteotti e segnò, in Liguria, l'evento di una nuova direzione politica che prese contatto con le masse operaie e popolari del Paese, hanno fatto della analisi di Novella una stupenda lezione di storia, fornendo il quadro dello sviluppo del movimento operaio e dei comunisti salentini e di Togliatti che, con certissime come queste celebra il suo cinquantenario anniversario. « Si tratta di una svolta storica — ha sottolineato Novella — che ci mostra come forze indispensabili per ogni progresso del Paese, contro ogni tentativo di involuzione reazionaria per la costruzione di una società socialista ».

Dopo la celebrazione si è formato un corteo composto di auto e corriere. L'aria livida di una fredda giornata è stata solcata dallo sventolio dei bandiere rosse. Il corteo ha raggiunto la cascina colmare di Frato Quartino. Un giovane comunista, salito su una scala, ha scoperto una delimita sul muro che ricorda il luogo dove sorgeva la cascina che accolse i delegati al congresso del partito nel 1925.

g. m.

# SUL COLOSSEO PER POTER LAVORARE



ROMA — Dante Ottaviani, il giovane romano che da lunedì scorso sta in bilico in cima al Colosseo per ottenere una licenza di venditore ambulante, continua la sua drammatica protesta. L'Ottaviani (che nella telefoto è indicato nel cerchio bianco), sembra davvero deciso a non scendere sino a che non gli sarà garantita la possibilità di lavorare.

## Ricatto padronale agli operai per coprire le proprie incapacità

# Bemberg di Novara: o i licenziamenti oppure il taglio del salario per tutti

La risposta dei lavoratori della fabbrica di fibre tessili è stata l'apertura di una vertenza - Iniziativa unitaria delle forze politiche democratiche

NOVARA, 16 gennaio

Anche la Bemberg di Novara vuole « ristrutturare ». Ha comunicato ufficialmente alle organizzazioni sindacali la richiesta di 210 licenziamenti (un'ottantina di impiegati e tecnici, 130 operai) che dovrebbero diventare esecutivi a conclusione della « procedura » prevista per questi casi. Il consiglio di fabbrica si è riunito e ha deciso una prima, energica risposta: martedì tutti i 2 mila dipendenti dello stabilimento si scoperanno per ventiquattrore. « Anche noi — ha detto un delegato operaio — avviamo così la nostra « procedura ». Bisognerà tenerlo fino in fondo: la difesa del posto di lavoro non possiamo scendere a compromessi, né va di mezzo l'unità della nostra famiglia ».

La Bemberg produce fibre tessili artificiali, filo cupro e filo poliammidico. Al suo vertice figura come presidente l'ex leader oltranzista della Confindustria, Angelo Costa, e la mano di Costa si avverte chiaramente nel « taglio » che la vicenda ha assunto. All'inizio della scorsa estate la Bemberg assunse ancora, poi, all'improvviso, le voci di crisi. La tesi della direzione è che il cupro non va più, la domanda non risponde come ci si attendeva. Tra agosto e settembre il cupro venne fermato per quaranta giorni, e la ripresa dell'attività avviene solo al 50 per cento. La direzione ha sempre sostenuto una affermazione: l'azienda non assorbe una maggior quantità di cupro se si fosse offerto di licenziare i dipendenti, e di licenziamenti, non solo nei reparti di cupro, ma anche negli altri settori dello stabilimento: si

dice circa 240 (una trentina sono programmati per la sede milanese della Bemberg), ma appare chiaro che questa volta esse si chiudono le lavorazioni a monte del cupro, non è così che l'azienda Costa. La cassa integrazione viene utilizzata solo come anticamera dei licenziamenti, e in novembre diffatti la licenziamento fa sapere che la « ristrutturazione » si tradurrà anche in ridimensionamento della manodopera. Nei contatti con i sindacalisti, i rappresentanti della azienda finiscono col dire che il cupro e il tondo che basterà ricorrere a licenziamenti e alle « dimissioni incentivata »: l'azienda prepara centinaia di licenziamenti, non solo nei reparti di cupro, ma anche negli altri settori dello stabilimento: si

## INTERESSANTE CONVEGNO DELLA CONFAPI A VENEZIA

# Piccola industria: fiducia nel ruolo delle Regioni

Sottolineata la possibilità che i nuovi organismi divengano strumenti capaci di affrontare le gravi difficoltà derivanti dallo sviluppo monopolistico - Le generiche risposte dei rappresentanti governativi

DALL'INVIATO

VENEZIA, 16 gennaio

La piccola e media industria, con il viale attesa alle Regioni, come strumenti capaci di contribuire decisamente alla soluzione delle sue gravi difficoltà. Questa la prima positiva constatazione emersa dal convegno regionale sui « problemi delle piccole e medie industrie nel quadro dell'ordinamento regionale » svoltosi oggi a Venezia, nella sala dell'Atrio veneto, su iniziativa della CONFAPI.

A questa attesa peraltro si sono date, da parte del governo, presente con il ministro Gatto, e da parte del quadro dirigente del presidente del sindacato, con il presidente del convegno, nazionale, con un paio di deputati, delle risposte generiche e verbose. Le questioni aperte sono tante, i problemi gravi, e i problemi di soluzione emergono dall'esperienza stessa, sono ormai ad un grado di elaborazione da non poter venire ignorate. Bisogna dire se si è « contro ».

Il presidente della CONFAPI, Fabio Frugali, il cui intervento ha caratterizzato politicamente il convegno, ha denunciato il fatto che « le grandi industrie hanno avuto mezzi, possibilità e facilitazioni, non è accaduto, per adeguare le loro industrie, le loro tecnologie alla accresciuta dimensione dei mercati ».

Di contro « le piccole e medie industrie, non per mancanza di volontà e di capacità, ma per totale assenza di una politica economica che riuscisse a comprendere le reali esigenze per una vita politica degli incentivi, hanno rivelato tutta una serie di debolezze di carattere strutturale che si rinvengono a migliaia di piccole e medie industrie, e che si sommano, nel momento in cui si tende da varie parti a dipingere le categorie del ceto medio produttivo e dei piccoli e medi industriali che più risentono delle attuali difficoltà economiche, come forze suscettibili ai richiami della destra e ad uscire dal quadro democratico ».

m. p.

colle imprese l'assistenza tecnologica e scientifica di cui non possono dotarsi in modo autonomo.

Il convegno è stato definito dai suoi promotori « un atto di fiducia nei confronti dell'istituto regionale », una affermazione da sottolineare, nel momento in cui si tende da varie parti a dipingere le categorie del ceto medio produttivo e dei piccoli e medi industriali che più risentono delle attuali difficoltà economiche, come forze suscettibili ai richiami della destra e ad uscire dal quadro democratico ».

m. p.

# Sì, la Costituzione è antifascista

Q U ELL'INCREDIBILE personaggio che il petroliere Monti ha messo a dirigere il Resto del Carlino ha rivoltato tutti, una volta che ha letto lo Stato italiano, e solo in un'occasione profondamente antidemocratica e fascioide. Attaccando l'Unità, che ha difeso l'autentica indipendenza del nostro paese, ha sostenuto il sacrosanto diritto-dovere del magistrato di avere precisi orientamenti politici e di interpretazione antifascista. Una interpretazione di questo genere la Costituzione italiana non l'ammette. Ce ne dispiace per il Resto del Carlino e per le sue sciocche speranze.

Di fronte a questa analisi, sulla quale noi sostanzialmente concordiamo, si può comunque discutere: tanto lontana dalla realtà non può peraltro essere, se la denuncia delle « spine involute » in atto nel Paese è stata fatta, non più tardi di due giorni fa, dallo stesso segretario del Resto del Carlino, in una relazione pubblicata sul Popolo. Il corsista del medesimo giornale parla invece, riferendosi al manifesto degli intellettuali di « prosciolto mistico », di « prosciolto mistico ». Eritica così ogni « prosciolto mistico », ogni « prosciolto mistico », ogni « prosciolto mistico ».

Per il democristiano il Popolo, gli intellettuali che hanno lanciato il documento hanno prova di « miserabile servilismo ». Ai due giornali citati, si è prontamente affiancato il Tempo, quotidiano fascista della Capitale, che ricorda ai firmatari del documento, parla di « disordine morale ».

Come è noto, il manifesto registra le preoccupazioni sorte in tutto il Paese e in tutti gli schieramenti democratici (e non solo) e afferma a tutte lettere la

illegittimità della rinascita, sotto qualsiasi forma, del fascismo e del partito fascista. Il fascismo è dunque per sua natura illegale, nello Stato italiano, e solo in un'occasione profondamente antidemocratica e fascioide. Attaccando l'Unità, che ha difeso l'autentica indipendenza del nostro paese, ha sostenuto il sacrosanto diritto-dovere del magistrato di avere precisi orientamenti politici e di interpretazione antifascista. Una interpretazione di questo genere la Costituzione italiana non l'ammette. Ce ne dispiace per il Resto del Carlino e per le sue sciocche speranze.

Di fronte a questa analisi, sulla quale noi sostanzialmente concordiamo, si può comunque discutere: tanto lontana dalla realtà non può peraltro essere, se la denuncia delle « spine involute » in atto nel Paese è stata fatta, non più tardi di due giorni fa, dallo stesso segretario del Resto del Carlino, in una relazione pubblicata sul Popolo. Il corsista del medesimo giornale parla invece, riferendosi al manifesto degli intellettuali di « prosciolto mistico », di « prosciolto mistico ». Eritica così ogni « prosciolto mistico », ogni « prosciolto mistico », ogni « prosciolto mistico ».

Per il democristiano il Popolo, gli intellettuali che hanno lanciato il documento hanno prova di « miserabile servilismo ». Ai due giornali citati, si è prontamente affiancato il Tempo, quotidiano fascista della Capitale, che ricorda ai firmatari del documento, parla di « disordine morale ».

Come è noto, il manifesto registra le preoccupazioni sorte in tutto il Paese e in tutti gli schieramenti democratici (e non solo) e afferma a tutte lettere la

# Risputa il «culturame»

L MANIFESTO di centinaia e centinaia di intellettuali italiani contro i tentativi di svolta conservatrice è stato accolto da alcuni giornali con un'infatuata reazione. In luogo dell'argomentazione che il documento suggerisce e stimola, si è acciuffato di « spine involute » in atto nel Paese è stata fatta, non più tardi di due giorni fa, dallo stesso segretario del Resto del Carlino, in una relazione pubblicata sul Popolo. Il corsista del medesimo giornale parla invece, riferendosi al manifesto degli intellettuali di « prosciolto mistico », di « prosciolto mistico ». Eritica così ogni « prosciolto mistico », ogni « prosciolto mistico », ogni « prosciolto mistico ».

Per il democristiano il Popolo, gli intellettuali che hanno lanciato il documento hanno prova di « miserabile servilismo ». Ai due giornali citati, si è prontamente affiancato il Tempo, quotidiano fascista della Capitale, che ricorda ai firmatari del documento, parla di « disordine morale ».

Come è noto, il manifesto registra le preoccupazioni sorte in tutto il Paese e in tutti gli schieramenti democratici (e non solo) e afferma a tutte lettere la

# E' morto il compagno Achille Gotti

BERGAMO, 16 gennaio

E' improvvisamente deceduto ieri sera il compagno Achille Gotti di 42 anni, membro della Commissione regionale per la sanità del PCI, validissimo dirigente politico.

Alla moglie ed al figlio le fraterne condoglianze della Federazione bergamasca del PCI e della sezione di Bergamo, da lui costituita.

I funerali avranno luogo alle ore 14 di martedì 18, a Bergamo, per proseguire poi alle ore 16 per Albino.

# Morto a Firenze Enzo Pregno

FIRENZE, 16 gennaio

E' morto questo pomeriggio dopo lunga malattia il pittore Enzo Pregno, aveva 74 anni e proprio in questi giorni in una galleria del centro aveva una mostra delle sue opere più significative. I funerali si svolgeranno domani partendo dalla sua abitazione in viale Machiavelli 10.